

SCAFFALE

Jodi Picoult e una vita vissuta ai tempi supplementari

GIUSEPPE

BIANCA

«**D**escrivere una cosa è come usarla: la si disstrugge; i colori sbiadiscono, gli angoli si smussano, alla fine ciò che è descritto comincia a dissolversi, a sparire».

Nelle parole di Olga Tokarczuk (Nobel per la letteratura 2018) c'è quasi il prologo, la road map, la sculetta implicita che Jodi Picoult con "Il libro delle due vie" (Fazi) si dà per raccontare le emozioni, dissipare i virtuosismi, bandire la scrittura di maniera antiestetica e compiaciuta che troviamo spesso quando si prova a narrare il sentimento e restituire infine una luce fluida di onde solitarie che mettono in vetrina l'ambizione di cercare una vita spesa al meglio e ben vissuta. La scrittrice americana non perde un colpo e torna nelle librerie con la sua nuova, attesa, proposta. Dopo "Le case degli altri", "Il Patto" e "Piccole grandi cose", frettolosamente ribattezzato il nuovo "Il buio oltre la siepe", solo per citare alcuni titoli, la

costruzione della vicenda personale torna al servizio della pulsione viscerale che segna il ritmo spesso contraddittorio e confuso della vita. Se i romanzi tra loro potessero incastrarsi in un ibrido dell'integrazione questo romanzo: potrebbe essere il seguito ideale di "Domani nella battaglia pensa a me" (Einaudi) di Javier Marias: «Come si può tradurre in parole l'ammissione di aver commesso un errore, di voler riportare indietro il tempo e riprovarci? si chiede la protagonista nella storia scelta da Picoult per metterci allo specchio e obbligarci a fare pace con risentimenti, cacciare il corrivo e valutare le migliori alternative. Così la protagonista trova i tempi supplementari della sua esistenza dopo essere sopravvissuta a un disastro aereo e si mette quindi in viaggio verso il «sé visibile» che ha coperto il «sé nascosto». La sorpresa della superstite diventa la miccia che innesca la vicenda.

Le risposte si trovano da qualche parte, bisogna solo andarle a cercare e capire se è impossibile «separare la grammatica dal contesto» come recita nel libro l'alter ego oggetto del rimpianto dell'egittologa, che intanto si è messa in viaggio per

riannodare i fili e chiarire se l'amore mancato e quello cercato possono ancora disinnescare l'errore. La riflessione implicita sul senso delle cose e sulla vita ultraterrena s'insinua sin quasi alla commozione, ma pone con fermezza la questione cancellando ogni rossore dalla faccia «Ci siamo dati la migliore delle vite possibili?»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

